

Le guerre dimenticate

Repubblica Centrafricana

Generalità¹

Nome completo: Repubblica Centrafricana

Forma di Stato: Repubblica semipresidenziale

Lingue ufficiali: francese, sango

Capitale: Bangui

Popolazione: 5.166.510 ab. (2014)

Area: 622.984 km²

Religioni: Cristianesimo 20%, Animismo/credenze tradizionali 19%, Protestantismo 16%, Islamismo 15%, altro 30%

Moneta: franco CFA

Principali esportazioni: legno, cotone

PIL pro capite: 800 \$ (2012)



¹ <http://www.sapere.it/> (12/06/2016); <http://www.treccani.it/> (12/06/2016); https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale (12/06/2016).

Caratteristiche generali e cenni storici²

La Repubblica Centrafricana si trova a cavallo tra Africa equatoriale e Africa sudanese. Ha assunto il suo nome, grazie alla sua posizione centrale, nel 1960 all'atto della proclamazione dell'indipendenza dalla Francia, che l'aveva colonizzata proprio per il suo interesse strategico. In ogni modo il suo essere priva di sbocco al mare, ha costituito un grave impedimento allo sviluppo economico, ancora all'inizio del terzo millennio. A partire dall'ultimo decennio del Novecento le stesse colture di esportazione di origine coloniale, cotone e caffè, sono in declino, mentre il contrabbando dei diamanti sottrae un'importante risorsa alle finanze dello Stato. Politicamente instabile anche dopo l'indipendenza, a causa di un elevato debito interno e dalla dilagante corruzione, il Paese ripone le speranze di una ripresa economica nell'assistenza tecnica e finanziaria di Paesi stranieri e nelle istituzioni sovranazionali, piuttosto che su drastiche riforme economiche, finanziarie e amministrative sul piano interno.

La Repubblica Centrafricana, già colonia francese col nome di Oubangui-Chari, abitata da pigmei, fu popolata da altri gruppi etnici, incalzati da conquistatori religiosi o da avventurieri e schiavisti, all'inizio del XIX sec. Il russo Junker e il belga Van Gele furono, tra il **1876** e il **1877**, i primi europei a penetrare nella regione; successivamente i francesi, che andavano estendendo la loro influenza nelle regioni interne dell'Africa occidentale ed equatoriale, raggiunsero l'Oubangui-Chari. Negli anni seguenti i francesi stabilirono un avamposto a Bangui, e nel **1894**, l'Ubangi-Chari divenne un territorio francese. I francesi consolidarono il controllo dell'area solo nel **1903**, dopo aver sconfitto le forze di Rabih nella battaglia di Kousséri e stabilito un'amministrazione coloniale in tutto il territorio. Nel **1906** il territorio dell'Ubangi-Chari fu unificato con la colonia del Ciad e nel **1910**, insieme al Gabon e Medio Congo, divenne uno dei quattro territori della Federazione dell'Africa Equatoriale Francese (A.E.F.).

Ben presto il governo francese iniziò lo sfruttamento sistematico del territorio, cedendone in pratica la gestione a compagnie private in cambio di una notevole percentuale sui profitti. Per questo i successivi trent'anni furono segnati da rivolte su piccola scala contro il dominio delle compagnie e lo sviluppo di un'economia basata sulle piantagioni di cotone e le miniere di diamanti, dove la popolazione veniva spesso obbligata a lavorare senza alcun tipo di garanzia e retribuzione. I momenti di ribellione furono tuttavia sempre repressi nel sangue e non ebbero praticamente effetti. Nell'agosto del **1940** il territorio rispose, con il resto della A.E.F., alla chiamata del Generale Charles de Gaulle a combattere per la Francia Libera. Dopo la Seconda guerra mondiale, con l'istituzione dell'Unione Francese nel **1946**, si ebbe la prima di una serie di riforme che portarono finalmente alla completa indipendenza di tutti i territori francesi nell'Africa occidentale ed equatoriale. Tutti gli abitanti della A.E.F. si videro garantiti la cittadinanza francese ed il permesso di istituire assemblee locali. La nascita dell'Assemblea nella Repubblica

² <http://www.sapere.it/> (12/06/2016); <http://www.treccani.it/> (12/06/2016); https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale (12/06/2016); <http://www.internazionale.it/> (12/06/2016).

Centrafricana fu fortemente voluta da Barthélemy Boganda, un prete cattolico leader del *Mouvement d'Evolution Sociale de l'Afrique Noire* (praticamente il primo partito politico del paese), che diventò noto anche per le sue esplicite dichiarazioni, nelle Assemblee francesi, sulla necessità di un'emancipazione per l'Africa. Il referendum costituzionale del **1956** portò all'approvazione della nuova Costituzione, che entrò in vigore nel **1958** e sciolse l'Africa Equatoriale Francese. Il 1° dicembre del 1958 l'Assemblea centrafricana dichiarò la nascita della Repubblica Centrafricana all'interno della Comunità, con Boganda capo del governo. Il governo di Boganda durò fino alla sua morte avvenuta in un misterioso incidente aereo nel marzo 1959. Suo cugino, David Dacko, lo rimpiazzò e condusse la Repubblica Centrafricana alla completa indipendenza con la dichiarazione del **13 agosto 1960**. Il 31 dicembre **1965**, il regime di Dacko venne rovesciato da un colpo di Stato condotto dal colonnello Jean-Bédel Bokassa, che sospese subito la costituzione e sciolse il parlamento. Il nuovo uomo non portò miglioramenti alla situazione del paese, anzi si produsse in una politica fortemente repressiva e autocelebrativa che lo portarono ad autodichiararsi presidente a vita nel **1972** e imperatore dell'Impero Centrafricano nel **1976** col nome di Bokassa I. La fine di Bokassa arrivò nel **1979**, quando i francesi, approfittando di un suo viaggio in Libia, restaurarono la presidenza Dacko, con un altro colpo di Stato. A sua volta, Dacko venne esautorato da un ennesimo colpo di Stato dal Generale André Kolingba il 1° settembre del **1981**. Kolingba sospese tutte le garanzie costituzionali e diede vita ad una giunta militare che governò il paese col pugno di ferro fino al **1985**. Nel **1986** Kolingba introdusse una nuova costituzione, approvata con un referendum plebiscitario nello stesso anno, fondò un nuovo partito (*Rassemblement Démocratique Centrafricain*) di cui divenne leader e indisse elezioni parlamentari nel **1987** e municipali nel **1988**. Tuttavia, la credibilità di queste elezioni venne minata dall'esclusione dei due maggiori partiti di opposizione (guidati da Abel Goumba e da Ange-Félix Patassé), ai quali venne vietata la partecipazione alle consultazioni elettorali. Negli anni successivi Kolingba continuò a governare ma nel **1991** le pressioni internazionali lo costrinsero ad avviare un processo di democratizzazione aprendo al multipartitismo e indicando elezioni che si svolsero nel **1993**. Fu eletto alla presidenza della Repubblica Auge-Félix Patassé del MPLC (*Mouvement pour la Libération du Peuple Centrafricain*). Patassé iniziò ben presto un'intensa opera di epurazione negli apparati statali centrafricani. Degradò ed espulse Kolingba dall'esercito, incriminò buona parte dei vecchi ministri, licenziò parecchi funzionari ministeriali di etnia Yakoma e ancor più funzionari statali che ricoprivano incarichi importanti e lucrosi. Epurazioni colpirono pure la Guardia Presidenziale dove 200 militari vennero rispediti a casa o passati nelle file dell'esercito.

La nuova Costituzione fu approvata il **28 dicembre 1994** e promulgata il **14 gennaio 1995**, ma ciò non servì a garantire le libertà politiche e civili. Tra il **1996** e il **1997**, tre diverse rivolte popolari portarono alla luce la crescente diffidenza nei confronti del governo di Patassé, durante le quali il paese visse momenti di violenza e forti tensioni interetniche. Il 25 gennaio 1997, gli accordi di pace firmati a Bangui, portarono al dispiegamento di una forza di interposizione composta da forze militari di paesi africani, denominata Missione Interafricana di Sorveglianza degli Accordi di Bangui (*Mission Interafricaine de Surveillance des Accords de Bangui* - MISAB). Mediatore di tutta

l'operazione fu l'ex Presidente del vicino Mali, Amadou Touré, che permise l'ingresso di ex-rivoltosi dentro il governo. La missione MISAB venne poi rilevata da una missione di pace ONU denominata Missione ONU nella RCA (Mission des Nations Unies en Republique Centrafricaine - MINURCA).

Le elezioni parlamentari del **1998**, videro una forte espansione del partito dell'ex presidente Kolingba (RDC) che vinse 20 dei 109 seggi. Tuttavia, nel **1999**, nonostante il forte malcontento delle popolazioni urbane avverse alla conduzione clientelare e corrotta del suo precedente governo, Patassé vinse ancora una volta le presidenziali, diventando presidente per un secondo mandato. Un infruttuoso colpo di Stato venne tentato il **28 maggio 2001**, quando ribelli occuparono le principali strutture strategiche della capitale. Il capo di stato maggiore Abel Abrou ed il Generale N'Djadder Bedaya furono assassinati, ma Patassé ebbe partita vinta sulle truppe ribelli, grazie all'aiuto di truppe guidate dal congolese Jean-Pierre Bemba e provenienti dalla vicina Repubblica Democratica del Congo e di truppe libiche. Al termine dei combattimenti, le truppe fedeli a Patassé si resero responsabili di una feroce campagna di vendetta che si risolse in una serie generalizzata di violenze contro la popolazione, con case bruciate, torture ed assassinii di vari oppositori. Il paese divenne, così, una sorta di terra di nessuno, in quanto l'esercito era ormai sgretolato e le truppe straniere come quelle ribelli razziano e rapinavano la popolazione civile. Un nuovo colpo di stato venne represso nel **2002**; tuttavia i ribelli mantennero il controllo di vaste aree del centro-nord del Paese fino a che nel **2003** François Bozizé, capo dei ribelli, con un colpo di stato destituì Patassé e si autoproclamò presidente. Egli sospese la Costituzione del 1995 e, sciolta l'Assemblea nazionale, formò un governo di unità nazionale con l'intenzione di preparare nuove elezioni che si svolsero nel **2005** e gli consegnarono la vittoria, riconosciuta dalla comunità internazionale. Tuttavia anche con l'assunzione da parte di Bozizé della carica di Presidente la situazione nel nord del Paese non riuscì a stabilizzarsi: i ribelli continuavano a controllare le zone di confine con il Sudan, il Ciad e il Camerun e nonostante la firma di accordi di pace (gli ultimi nel **2007** e nel 2011) la sicurezza nella Repubblica Centrafricana rimaneva precaria. Nel **2011** Bozizé veniva riconfermato presidente con il 66 % dei voti.

Nel marzo del **2013** una coalizione di gruppi armati, chiamata Séléka, ha guidato un colpo di stato contro Bozizé. Ciò ha portato alla proclamazione di Michel Djotodia, un militare e musulmano convertito, come nuovo capo di stato e alla costituzione di un Consiglio nazionale di transizione. Dalla loro avanzata dal nord del paese verso la capitale Bangui, nel sud, i Séléka si sono resi protagonisti di numerose violenze e crimini, le cui gravità hanno costretto lo stesso presidente Djotodia a sciogliere unilateralmente le milizie ribelli nel settembre dello stesso anno. Questa decisione non ha tuttavia arrestato le violenze e i soprusi nei confronti della popolazione civile cristiana, esasperando la già fragile frammentazione interna al movimento ribelle. La connotazione religiosa della coalizione ribelle è spiegata dal fatto che i Séléka, oltre ad ospitare fra le loro fila jihadisti provenienti dagli stati vicini, hanno reclutato i propri uomini soprattutto fra le province musulmane del nord, cioè quelle più colpite dalla disoccupazione, dalla povertà e dalla reiterata marginalizzazione subita fin dai primi anni di governo di François Bozizé. L'emergere di una pericolosa frattura religiosa fra cristiani e musulmani, di difficile ricomposizione nel lungo periodo, è stata una conseguenza, più che la causa, del conflitto: gli insorti Séléka hanno rivendicato la loro

identità islamica, impiegando tecniche estremamente violente apprese probabilmente dai gruppi jihadisti. La diffusione della violenza e la crescita costante dei crimini a sfondo religioso hanno portato conseguentemente alla creazione di milizie di autodifesa cristiane (anti-balaka, gli 'anti-machete'), allo scopo di contrastare l'azione dei Séléka. Gli atti degli anti-balaka, non meno cruenti di quelli dei Séléka, hanno generato un'escalation di violenze intercomunitarie, accompagnate da saccheggi di esercizi commerciali e abitazioni e da uccisioni di massa, come dimostrato dalla scoperta di fosse comunitarie in zone remote del paese. Alcune personalità internazionali di rilievo, politici e attivisti dei diritti umani, hanno pertanto parlato di un vero e proprio genocidio in corso. La crisi politica in atto dal 2013 ha generato più di 900.000 sfollati interni (circa il 25% della popolazione totale), che vanno a sommarsi ai 190.000 rifugiati che hanno abbandonato il paese per ripiegare nei campi profughi in Repubblica Democratica del Congo, Repubblica del Congo, Ciad e Camerun, rendendo sempre più profonda l'emergenza alimentare e umanitaria nel paese. Nonostante la presenza di numerose forze multinazionali di *peacekeeping* (in particolare la missione delle Un Minusca e quella europea Eufor R.C., guidata dalla Francia), la situazione politica, sociale e di sicurezza interna nella R.C. è ancora ben lontana dal potersi definire stabilizzata.

Nel gennaio **2014**, l'autoproclamato presidente Djotodia è stato costretto alle dimissioni, a causa del progressivo precipitare della situazione politica centrafricana. Supportato dalla Comunità economica dell'Africa centrale (Eccas), il Cnt ha provveduto a nominare Catherine Samba Panza, già sindaco di Bangui, nuovo capo di stato *ad interim*. Il mandato transitorio di Samba Panza si è sostanziato principalmente nella costruzione di un nuovo impianto politico e istituzionale, mirato a favorire un passaggio – il meno traumatico possibile – da una situazione di forte autoritarismo ad una condizione di democrazia stabile. Né il governo, dimostratosi troppo debole e senza una precisa strategia, né i contingenti internazionali, impegnati a contenere le violenze in R.C., sono riusciti a garantire questo nuovo percorso di stabilizzazione politico-istituzionale. A rendere ancora più incerta la situazione interna al paese hanno inciso la ripresa delle violenze interreligiose a Bangui e la mancata definizione di un calendario elettorale.

Il **28 gennaio 2015** un gruppo di ex ribelli delle milizie Séléka, a maggioranza musulmana, e i milizianti *anti-balaka*, a maggioranza cristiana, avevano raggiunto un accordo di cessate il fuoco per fermare le violenze. I negoziati si svolsero a Nairobi, in Kenya, con la partecipazione dell'ex presidente centrafricano François Bozizé e di Michel Djotodia, un ex militante Séléka. Purtroppo però il governo della Repubblica Centrafricana ha respinto l'accordo. A **febbraio** un comunicato della missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana (Minusca) ha annunciato che ci sono stati degli scontri tra le forze internazionali presenti nel paese e gli ex ribelli Séléka a Bria. I caschi blu di Minusca, appoggiati dai militari francesi, hanno lanciato un'operazione per riprendere il controllo di alcuni edifici pubblici occupati illegalmente dai miliziani Séléka, incontrando l'opposizione del gruppo armato.

L' **8 aprile** è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra gli ex ribelli musulmani Séléka e il gruppo dei miliziani cristiani *anti-balaka*; l'intesa è stata firmata a Nairobi da Joachim Kokate, in

rappresentanza degli *anti-balaka*, e dall'ex presidente Michel Djotodia per gli ex Séléka, alla presenza del presidente keniano Uhuru Kenyatta. Nello stesso mese centinaia di manifestanti hanno preso d'assalto una base delle Nazioni Unite a Kaga Bandoro, nel nord della Repubblica Centrafricana. Una persona è rimasta uccisa e diverse sono state ferite negli scontri con i militari dell'Onu. I soldati della Minusca hanno sparato contro i manifestanti per disperdere la folla che ha tentato di incendiare la base.

Un magistrato francese ha avviato un'indagine preliminare su presunti abusi sessuali compiuti da soldati francesi su minori nella Repubblica Centrafricana. Il giornale britannico Guardian ha diffuso la notizia che Anders Kompass, direttore delle operazioni di terra per l'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani, è stato sospeso per avere fornito alle autorità di Parigi un rapporto interno sulle presunte violenze su bambini dei caschi blu francesi dopo che i vertici dell'organizzazione non avevano preso provvedimenti per fermarle. Kompass, che lavora a Ginevra, è stato sospeso con l'accusa di avere fatto trapelare notizie riservate e di avere violato i protocolli interni. Secondo il rapporto, consultato dal quotidiano britannico, gli abusi sono stati commessi tra dicembre 2013 e giugno 2014, in un centro per sfollati nell'aeroporto di M'Poko, nella capitale Bangui. I caschi blu francesi si trovavano nella Repubblica Centrafricana per proteggere i civili e riportare l'ordine nel paese tra gli ex ribelli musulmani Séléka e il gruppo dei miliziani cristiani anti-balaka. A **maggio 2015** i capi di otto gruppi armati si sono impegnati in una cerimonia pubblica a Bangui a liberare migliaia di bambini soldato. Lo ha annunciato il Fondo Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), secondo cui l'accordo riguarderebbe da 6mila a 10mila bambini usati nei combattimenti ma anche come messaggeri, cuochi o schiavi sessuali.

Il **27 settembre** sono scoppiate tensioni e scontri violenti in un quartiere della capitale Bangui, dopo l'uccisione di un tassista musulmano attribuita alle milizie anti-balaka. I soldati francesi dell'Onu hanno aperto il fuoco per disperdere centinaia di persone che si dirigevano verso il palazzo presidenziale per chiedere le dimissioni della presidente ad interim Catherine Samaba Panza, dopo l'accaduto. Tre manifestanti uccisi e sette feriti. Inoltre tutti i detenuti sono fuggiti dal carcere principale della città in seguito a una sommossa. A **dicembre** un gruppo armato ha ucciso otto persone in un campo profughi a Ngakobo, vicino a Bambari. Il **5 gennaio 2016** i soldati dell'Onu sono stati accusati di violenze sessuali nella Repubblica Centrafricana. Le Nazioni unite hanno aperto un'inchiesta dopo che i caschi blu provenienti da tre paesi non specificati sono stati accusati di aver stuprato quattro ragazze nella capitale Bangui. L'Onu ha proceduto con il rimpatrio di 120 caschi blu. A **febbraio** viene eletto presidente della Repubblica Centrafricana Faustin-Archange Touadéra; l'ex premier e sostenitore dell'ex presidente François Bozizé, destituito nel 2013, ha vinto il secondo turno delle elezioni con il 62,7 per cento dei voti contro il 37,2 per cento ottenuto dal suo rivale Anicet-Georges Dologuélé.

Il **20 maggio** un autista di Medici senza frontiere è morto in un'imboscata; il dipendente di Msf guidava un veicolo con a bordo pazienti e personale medico quando sono stati attaccati da un gruppo di uomini armati a Kouki, 400 chilometri a nord di Bangui. In seguito all'agguato l'ong ha sospeso le sue attività nell'ovest del paese.